

## Lc 19,11-28

<sup>11</sup> Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. <sup>12</sup> Disse dunque: «Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare. <sup>13</sup> Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: Impiegatele fino al mio ritorno. <sup>14</sup> Ma i suoi cittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambascieria a dire: Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi. <sup>15</sup> Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato. <sup>16</sup> Si presentò il primo e disse: Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine. <sup>17</sup> Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città. <sup>18</sup> Poi si presentò il secondo e disse: La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine. <sup>19</sup> Anche a questo disse: Anche tu sarai a capo di cinque città. <sup>20</sup> Venne poi anche l'altro e disse: Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto; <sup>21</sup> avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato. <sup>22</sup> Gli rispose: Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: <sup>23</sup> perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi. <sup>24</sup> Disse poi ai presenti: Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci. <sup>25</sup> Gli risposero: Signore, ha già dieci mine! <sup>26</sup> Vi dico: A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. <sup>27</sup> E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me». <sup>28</sup> Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme.

*Ascoltando loro queste cose* (quelle che Zaccheo aveva detto a Gesù e Gesù aveva detto in risposta), *aggiungendo*, *Gesù disse una parabola perché lui era vicino a Gerusalemme ed essi ritenevano che subito il Regno di Dio stava per apparire...* Cioè al suo arrivo a Gerusalemme.

Cosa avevano ascoltato e chi sono questi "loro"?

L'unico plurale nell'episodio di Zaccheo era riferito a coloro che mormoravano: *è andato ad alloggiare da un peccatore*. E subito avevano ascoltato le parole di Zaccheo che davano testimonianza di un frutto insperato, di una consegna che Gesù aveva fatto di sé a Zaccheo e di una riconsegna insperata che Zaccheo aveva fatto a Gesù e che Gesù aveva computato come salvezza per lui.

Siamo dunque ancora in quella casa, con quegli interlocutori che preannunciano l'accoglienza e il rifiuto che Gesù incontrerà a Gerusalemme, nell'atto della sua partenza da questo mondo... Il venire del Regno troverà in quella situazione, come già nella casa di Zaccheo, una prima epifania, poiché c'è l'ostilità e c'è invece il dono e l'accoglienza.

Ma questa partenza per un paese lontano (per la casa del Padre...), per poi ritornare, segna una dilazione rispetto a quel subito della venuta del Regno, e al contempo apre lo spazio del suo venire in queste mine che sono affidate... la cui caratteristica, rispetto ai talenti della parabola di Matteo, è quella di avere una loro potenza propria di fruttificare, infatti si dice che le mine loro affidate hanno "*fruttato*", o, ancora più forte, hanno *fatto*...

E questo serve a mettere ancor più in evidenza il giudizio negativo che cade sul servo dell'unica mina.

In fondo a dire che la potenza sta nel seme, ma la terra deve mettere a disposizione, deve spendere ciò che è suo, perché nell'unione col seme venga il frutto, come accade a Zaccheo.

È singolare, allora, l'interpretazione che fa Origene di questa "banca", che avrebbe innescato la potenza del seme:

Dice Origene:

"Mettere le ricchezze di nostro Signore, cioè le sue parole, presso gli uditori, che come banchieri, esaminano ogni cosa per poter tenere soltanto la dottrina buona e vera, di modo che, venendo, il Signore possa raccogliere con i frutti e gli interessi le parole da noi spese negli altri".

È lo spendere se stessi che mette in azione la potenza fruttificante del dono.

E non è un caso, allora, che, a chi molto è disposto a spendere, molto venga dato. Come al servo delle dieci mine a cui viene affidata anche questa mina...